

vuto scomodarsi a pronunciare personalmente le sue conferenze nelle varie città dell'Unione Americana. Il « manager » *yankee* aveva tutto previsto e preordinato; e propose senz'altro che un dicitore americano le avrebbe lette al pubblico, mentre d'Annunzio al suo fianco, su di un palco, se ne sarebbe stato tranquillamente seduto in una comoda poltrona, a far bella mostra di sé.

¶ Queste placide sedute gli avrebbero fruttato cinquanta-mila lire ogni volta, ed era preveduto nella bozza del contratto che egli avrebbe dovuto *sedersi* almeno una cinquantina di volte.

Il messaggero di questa originale proposta serví, se non a concludere il contratto, a tener desto il buon umore del Poeta per una buona settimana, e ripartí per l'America non senza avermi dichiarato solennemente di essere molto onorato d'aver fatta la conoscenza dell'uomo piú stravagante della terra.

Allo stesso modo però col quale d'Annunzio ha sempre saputo rifiutare o eludere affari che in realtà non sarebbero stati tali se non per coloro che glie li proponevano, e ciò (come ho detto) un po' per intuizione e furberia, un po' per indolenza o indecisione, il Poeta rinunciò, o meglio perdette occasioni splendide di guadagni ingenti. E la miglior prova il lettore l'avrà avuta, leggendo il mio capitolo su « D'Annunzio e il cinematografo ».

Le proposte piú stravaganti, ora autentiche, ora illusorie, accettate o respinte a seconda dei casi, furono comunque una delle caratteristiche della vita di d'Annunzio. « *I matti* » mi disse un giorno, « *mi volano intorno come le farfalle intorno a una lucerna* ». Ed è perfettamente vero.

Fra le molte proposte autentiche, ne racconterò una, non solo perché dimostra in quale conto d'Annunzio sia sempre